



AZNAVOUR: «IO, VOCE SENZA TEMPO»

Roma - «Sto bene, anche se sono morto». Charles Aznavour ride e non fa scongiuri. O, forse, scherzarci su è il miglior modo per esorcizzare l'effetto di leggere le notizie su internet che, qualche giorno fa, lo davano per passato a miglior vita. «Mi hanno visto mentre durante un concerto in cui non stavo bene, dimenticavo le parole e tremavo. Da lì il passo è stato automatico. Roba da pazzi».

Shahnour Vaghinagh Aznavourian, 87 anni il prossimo 22 maggio, invece sta benissimo. Seduto nella sua suite a via Veneto ricorda con forza, lucidità e, quello che più sorprende, con energia ed è pronto a farne sfoggio questa sera all'Auditorium dove torna a distanza di un anno invitato da Santa Cecilia. Per la rassegna It's wonderful.

Monsieur Aznavour, ho letto anche che questo sarebbe il suo ultimo tour. È un'altra panzana?

«Diciamo di sì, anzi diciamo che non ho nessuna intenzione di smettere, nonostante l'età. Del resto ci sono tanti artisti che hanno continuato a lavorare come Picasso o Tolstoj. Voglio diradare i tour, mi stanca viaggiare, mi fa fatica tenere a memoria i testi delle canzoni nelle altre lingue, ma da qui a dire che smetterò ce ne corre. La giovinezza è un atteggiamento che nasce dentro la nostra testa. No, la parola addio non intendo pronunciarla e l'ho anche scritto in una canzone».

D'altra parte è pieno di impegni, inviti e richieste. Dicono che a Mina farebbe piacere avere una sua nuova canzone nel prossimo disco.

«Dipende dai tempi, vedremo. Sono molto esigente quando scrivo canzoni. Anzi, un pezzo posso scriverlo anche in un giorno poi ci metto dei mesi o degli anni per terminarlo. Per finire «Ti lasci andare» ci ho messo 15 anni. Avevo il testo e non trovavo la musica giusta».

Scrivere le piace ancora?

«È il più bel mestiere del mondo tanto da rendere gelosa la donna che ti sta vicina, perché alla fine sei più fedele alla tua opera che a lei».

Charles, lei nella sua vita si è molto impegnato per la causa degli armeni, un popolo che ha sofferto molto. Cosa ne pensa di quello che sta succedendo in Europa e in Italia con la migrazione dei popoli del nordafrica?

«Io penso che i nostri paesi hanno bisogno dell'immigrazione e che non dobbiamo respingere la gente semplice che viene da noi, mentre dobbiamo essere fermi con i criminali. In Francia c'è un vasto movimento di opinione a favore dell'immigrazione, contro sono solo piccoli gruppi e i politici. Dobbiamo mobilitarci. E, per queste cause umanitarie, io sono sempre in prima fila. Se mi chiamano vado. Jane Birkin mi ha telefonato nei giorni scorsi per chiedermi di partecipare a un concerto per il Giappone, il 30 maggio a Parigi. Ci sarò».

Ma lei si sente più francese o più armeno, come era la sua famiglia?

«No, sono assolutamente francese, anche se assomiglio molto a un cappuccino: se butti il latte nel caffè non lo dividi più».

È vero che Berlusconi le ha proposto un duetto canoro?

«E venuto a trovarmi in camerino a Milano. Ci siamo messi a parlare di musica, di Trenet, del suo passato di cantante. Sono stato io a dirgli, se avessi saputo le avrei chiesto di cantare con me. È un personaggio, anche se ha una sua pazzia. Purtroppo le mie canzoni più recenti non hanno più una versione nella vostra lingua. Questo è un bel problema con l'Italia. Una volta avevo Mogol e Giorgio Calabrese che erano buoni scrittori. Comunque nella prima parte dello show canterò pezzi nuovi. La gente è così, aspetta le vecchie canzoni, ma poi ti dice che sei un uomo vecchio. Ma io non sono vecchio».

Marco Molendini

da: *Il Messaggero* 13 aprile 2011

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com